

Parrocchia San Martino I Papa

Via Veio 37, 00183 – Roma

Tel/fax: 067001728

www.vicariatusurbis.org/SanMartinoIPapa



LECTIO DIVINA NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO RE DELL'UNIVERSO – ANNO A

Leggo il testo (Mt 25,31-46)

Il meraviglioso affresco del giudizio universale che ci offre l'evangelista Matteo segna la conclusione del discorso escatologico, ed è vero e proprio punto di arrivo delle parabole che lo precedono. Nelle parabole precedenti, sia pure con diverse sfumature e a partire da diversi sguardi sempre era stato rappresentato il ritratto caratteristico del credente: egli è colui che vigila in attesa del Signore, e la sua vigilanza si risolve in operosità. Ma se nelle parabole precedenti potevano esserci ancora dubbi circa il "fare" tipico del cristiano, con la presentazione della scena del giudizio tutto è definitivamente chiarito. Quel "fare" che fin dal discorso della montagna era stato presentato come segno distintivo del discepolo (7,24-27) consiste nelle opere di carità, le opere di misericordia. In fondo questo era stato già affermato, sia pure in modo sintetico, nello stesso discorso sul discepolato: "Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge ed i Profeti" (7,12).

Lo sfondo della parabola è offerto da Dn 7,13-14, dove il Vegliardo seduto in trono dà potere gloria e regno ad "uno simile a un figlio di uomo". Nel nostro testo al Figlio dell'uomo è attribuito l'esercizio del potere di giudice finale. Egli stesso siede in trono, il trono "della sua gloria". Una presentazione solenne e gloriosa che però non si contrappone alla presentazione che nei capitoli successivi verrà data di Gesù di Nazaret che sarà perseguitato, rifiutato e crocifisso. Non c'è opposizione fra il Cristo Crocifisso e il giudice escatologico, come non c'è opposizione tra la logica della Croce e quella della potenza e della gloria che si manifesteranno nel giudizio. Non a caso si parla qui di Cristo come "re", titolo che era stato delineato nei racconti dell'infanzia (1,1.20; 2,2.13-14) e verrà ripreso, sia pure in chiave sarcastica, nel racconto della passione (27,11.29.42). Il giudizio dunque si limita a svelare il vero senso dell'amore che appariva già nel Crocifisso. Un amore che sembrava folle, inutile e sterile, smentito dalla storia e dalla sapienza umana. E nello stesso tempo col giudizio viene svelata la vera identità dell'uomo: è solo l'amore per i fratelli che dà all'uomo consistenza e salvezza. Perché è questo amore vissuto che inserisce nel circolo di amore che viene come benedizione da Dio: "Venite, benedetti del Padre mio" (v. 34a). Si tratta in verità di un amore che precede ogni possibile fattivo impegno degli eletti: "Ricevete in eredità il Regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo" (v.34b). Infatti il Padre ama l'uomo e manda il suo Figlio, il Figlio che ci chiama fratelli (vv. 40.45) e ci fa una sola cosa con lui. La carità, la misericordia, la pazienza, il perdono verso il prossimo costituiscono l'entrata in relazione con il Padre, e questo scoprendo in tutti il volto di Gesù Figlio del Padre. Il "fare" della carità è l'esistenza umana rivelata in pienezza nel Figlio di Dio fatto uomo.

Ci si può interrogare però su chi siano i "piccoli" che il re chiama "miei fratelli". Si tratta dei poveri semplicemente, o dei discepoli di Gesù, o più specificamente dei missionari poveri e perseguitati? Nel discorso ecclesiologico il termine "piccolo" è usato per indicare i cristiani deboli, spesso trascurati nella comunità (18,6.10.14). Ma nel discorso missionario i piccoli sono i predicatori del vangelo, poveri e bisognosi di accoglienza (10,42). D'altro canto il termine "fratello" ha un senso più generico. Ma l'espressione i "miei fratelli" ricorre solo in 12,49 e 28,10 e indica propriamente i discepoli. I fratelli più piccoli di cui si parla nella scena del giudizio devono essere dunque i membri della comunità, soprattutto quelli trascurati, deboli, ritenuti insignificanti o disprezzati. L'essere "benedetto" o "maledetto" del cristiano dipende dunque dal suo amore, dato o negato ai fratelli bisognosi, nei quali il Signore viene a visitarlo.

Medito il testo

La scena del giudizio ci rimanda dal futuro al presente. E' oggi che cristo mi viene incontro, nel fratello più piccolo, che è suo fratello e, se da me amato, diventa mio fratello e dunque possibilità dell'incontro vivo e vivificante con Cristo stesso.

Alle sei opere di carità indicate da cristo, quali potrei aggiungere? Quale mi sento più pronto a realizzare? Quale mi sembra manchi maggiormente nella mia vita o in quella della comunità?

Prego a partire dal testo

Posso usare il Sal22 proposto dalla liturgia domenicale: il Salmo del Pastore, modello di coloro che fanno parte del suo gregge.

Oppure posso pregare posso ricordare alcuni fratelli bisognosi, chiedendo al Signore la gioia di poter concretamente impegnarmi per loro.

17/11/2011

Don Antonio Pompili